LA PESTE ORIENTALE

RELATIVAMENTE

AL SISTEMA DELLE QUARANTENE

MEMORIA

DELLA COMMISSIONE MEDICA

DEL

SUPREMO MAGISTRATO DI SALUTE DI NAPOLI

SCRITTA

DAL CAV. GIUSEPPE CARBONARO

MEMBRO DELLA SUDDETTA COMMISSIONE

NAPOLI
COI TIPI DI CARLO CATANEO
—
1845

LA PESTE ORIENTALE

RELATIVAMENTE

AL SISTEMA DELLE QUARANTENE

MEMORIA

DELLA COMMISSIONE MEDICA

DEL

SUPREMO MAGISTRATO DI SALUTE DI NAPOLI

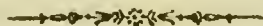
SCRITTA

DAL CAV. GIUSEPPE CARBONARO

MEMBRO DELLA SUDDETTA COMMISSIONE;
DOTTORE IN MEDICINA E CHIRURGIA;
MEDICO DI CASA REALE;
PROFESSORE E SEGRETARIO DELLA FACOLTA' MEDICA
PRESSO IL SUPREMO MAGISTRATO DI PUBBLICA SALUTE;
MEDICO DELLO SPEDALE DELLA PACE E DI S. M. DELLA FEDE;
DIRETTORE DEGLI SPEDALI COLERICI, BRANCACCIO, E GRANILI;
SOCIO DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE E DELLA MEDICO-CERUSICA
DI NAPOLI;
DELLA REALE ACCADEMIA DI MEDICINA DI PALERMO;
DELLA GIOENICA DI CATANIA E DELLA PELORITANA DI MESSINA;
DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI LUCCA;
DELLA SOCIETA' MEDICA DI LIVORNO;
DELLA TIBERINA DI ROMA;
DELL' ACCADEMIA DI MODICA;
E DELLA MEDICO-CHIRURGICA DI BOLOGNA;

NAPOLI

COI TIPI DI CARLO CATANEO

1845

Il Senato di Venezia commosso dalle memorabili pestilenzie avvenute in Europa, e segnatamente da quella che nel 1342, non compresa la Svezia la Norvegia la Danimarca la Groenlandia, immolò diciotto milioni novecento sedicimila quattrocento ottanta vittime; fatto accorto che i progressi del tifo orientale eran sì rapidi e funesti nella più parte de' casi, che la medicina vedevasi immobile e spesso ridotta a confessar l' insufficienza dei suoi poteri; che il Duca Bernabò Visconti preservava da questo morbo crudele per qualche tempo la Città di Milano, chiudendone le porte e sbarrando tre case infette; che mortalità di peste frequentemente avveniva su' legni che navigavano dall' Oriente alla Città capitale della Repubblica: il Senato di Venezia, nell'anno 1403, decretava il Sistema delle Quarantene. Memorando sagrifizio che il mondo attender doveva da un illustre congresso di savî largamente fornito dal Cielo di sentimenti alti e sublimi! Tal provvedimento che sull'ara della pubblica salute

*

immolava al bene dell' umanità gl' interessi materiali di un popolo essenzialmente marittimo, il quale non tanto stendeva il suo dominio sulla terra ferma quanto sul mare, esercitando un esteso, prosperoso e quasi esclusivo commercio con l' Oriente, venne di mano in mano seguito da tutti i governi sì italiani che stranieri, e l'Europa cristiana fu salva dalla peste di Oriente.

Fugato il generale spavento e rianimata questa deserta regione della terra, la riconoscenza di tutte le nazioni col volger lento de' secoli, non venne meno al governo veneto, il quale tuttavia siccome salvator dell' Europa è da per tutto e meritamente salutato.

Da tali felici successi, così universali, così certi, così immancabili, e di comune e pubblica utilità, frutto maturo dell' antica sapienza italiana, tre grandi verità risplendettero nel vasto orizzonte della pubblica igiene.

1. La peste è morbo esotico in Europa.

2. La peste è importata in Europa.

3. La peste è coercibile in Europa.

Nel secol nostro in cui l' economia del tempo è riputata mezzo preziosissimo per l'incremento della ricchezza; in cui tanti prodotti industriali si ottengono in un giorno, quanti per lo innanzi era follia sperarne in un anno; in cui il pensiero associato all' elettrico percorre in un baleno immense distanze; in cui in somma si tenta di comprimere il tempo e lo spazio; passar non poteva inosservata la ferita che i legami quarantenarî arrecavano alle relazioni commerciali tra l'Oriente e l'Occidente. Ed in vero la forza del vapore concita il commercio, e la quarantena il trattiene.

Però quantunque è certo, che il commercio sia un'ampia sorgente di ricchezze e di nazionali prosperità; non è men certo, nè men dimostrato dall'esperienza, che la peste sospendendo l'esportazione, deviando l'importazione, intercettando le interne comunicazioni, decimando il popolo; in somma distruggendo ogni genere d'industria, riduce ben presto i più floridi Stati a diuturna e spaventevole mendicità. Per questa doppia e potentissima ragione, se gli economisti da un lato intesero il pensiero a scrollar sollecitamente le basi dell'edifizio sanitario; i medici dall'altro si fecero ad esaminar ponderatamente i principî che dieder le mosse nel gettarle; ed insieme occuparonsi con ogni possibil cura a tutelare la pubblica salute, in tempo minore di quello che per lo passato vi si impiegava.

Stabilire immobilmente un'equa compensazione tra la Economia Politica che domanda la libertà del commercio, e la Pubblica Igiene che esige imperiosa la tutela della salute de' popoli, è questo il tema che oggi occupa la mente degli Scienziati. Il tema al certo più utile alle presenti e future generazioni, ed in uno più pericoloso di quanti nel corso di quattro secoli e mezzo furon mai proposti al banco delle Supreme Magistrature Sanitarie di Europa.

Il Governo del Re Signor Nostro considerando che gl'interessi sociali più eminenti van compresi in questo tema, e antiveggendo che la Riforma delle Quarantene sarà per restituire all'Italia i vantaggi commerciali infaustamente perduti per la scoverta del Capo di Buona Speranza, poichè la navigazione a vapore spingerà il commercio delle Indie alle antiche vie del Mar Rosso e di

Alessandria, chiamò, da gran tempo, sopra di esso l'attenzione più seria del Supremo Magistrato; il quale deliberato avendo che una Commissione Medica s'inviasse a questa Riunione, con *Ministeriale* del 3 di maggio, a proposta del Soprintendente Generale, venne nominata 1).

La Commissione, presa dal più vivo desiderio di adempiere sì onorevole carico, non ha lasciato di meditare e le odierne idee che a questo tema han relazione, e i veri bisogni presenti altamente sentiti dalla società. Dopo maturo esame essa ha concluso che nel discorrere la riforma del sistema, nello stesso tempo che prenderà norma da' temi proposti nella Riunion di Lucca e poi esaminati in quella di Milano, porterà l'attenzion maggiore su que' punti eminenti che all' interesse della riforma si riferiscono.

Ma prima di dare un passo per portare alla maggior chiarezza le tre verità di sopra fermate, crediamo util consiglio il ricercare se la storia ci appresti pruove certe, che stabiliscono immobilmente il carattere contagioso della peste ne' luoghi stessi, ove questo morbo fa continua dimora. A comune parere de' medici l'argomento più certo, più assoluto, più invincibile che dalla scienza è richiesto, per dimostrare apertamente la contagiosità di un morbo qualunque, è tutto riposto nella facoltà che la malattia ritiene di riprodur se stessa per opera della inoculazione. Le ipotesi, le teoriche, le congetture cedono all' istante innanzi al supremo potere di questo sperimento. Ora l' inoculazion della peste non è a dì nostri un' idea, un pensiero chiuso nel seno della possibilità, che aspetta dal tempo gli eventi certi o incerti,

ma bensì una verità di esperienza; perciocchè essa inoculazione molte volte, in luoghi diversi e da varî operatori è stata praticata, e sempre con sicura riuscita. Nel Tanger un Serafino Sola prese il pus de' bubboni e de' carbonchi, misto ad ugual quantità di olio d' uliva, e lo inoculò a quattordici *disertori* con tre punture di lancetta in ciascun' anguinaia e tre in ciascun' ascella: in sette di essi manifestossi il morbo orientale e tutti quanti guarirono *a*). » Nella penultima epidemia di peste, che in Egitto ebbe luogo nel 1824, il signor Ceruti, farmacista in capo della spezieria centrale della cittadella del Cairo, pubblicava l'inoculazione della peste, come il solo mezzo capace per guarentirsi dalla medesima. Sette individui si arresero alle insinuazioni del signor Ceruti, fra i quali il signor Montebello italiano impiegato alla Farmacia. A' 16 di Aprile di quell' anno si praticò l' inoculazione, e tutti furono assaliti dalla peste dal secondo al quarto giorno. Cinque di loro perirono » *b*). Nella peste di Egitto, del 1834 e del 1835 ad istanza di Clot-bey si ottennero dal Governo locale del Cairo cinque condannati *c*), tre de' quali nello spedale d'Ezbékieh vennero sottoposti allo sperimento. « Essi, scrive Bulard, ognuno a più riprese, furono inoculati all' anguinaie, all' ascelle, alla parte antero-superiore ed

a) Giorn. di Farmacia-Chimica ec. t. 4. Aprile 1828.

b) Sulla Peste che afflisse l' Egitto l' anno 1835.

c) « Deux ont été revetus de la chemise et des effets des pestiférés; l'un « est mort en quatre jours, l'autre a survécu après avoir péniblement « traversé toute la série des symptômes caractéristiques avec bubons et hé- « morrhagie nasale. »

alla piegatura del braccio col sangue, col pus dei bubboni e con la sierosità de' carbonchi. Un solo offrì tutti i sintomi che son proprì del male, ma dopo sei giorni egli è entrato in piena convalescenza *a*). »

Ora posti questi fatti, a noi sembra di dover ragionare così. Da tutti si crede fermamente alla esistenza del contagio sifilitico, vaioloso, vaccinico, morbilloso, dacchè sulla punta di una lancetta preso il virus dall' infermo e poscia inserito nella cute dell' uomo sano, si riproduce la sifilide il vaiuolo la vaccinia il morbillo. Su questi risultamenti non si ha l' animo di tornare indietro; poichè alla potente eloquenza de' fatti la rauca voce della opinione non osa levare il dubbio più lieve. Si oserà a dì nostri revocare in dubbio l' esistenza del contagio pestilenziale, allorchè in virtù della stessa inoculazione si è al caso di riprodurre ne' sani quella malattia che si vedeva esistere nell' infermo?

I.

La Peste è morbo esotico in Europa.

Nel presentare l' itinerario delle più remote invasioni della peste in Europa fino alle più recenti, fatte di universale notizia, gli storici di ogni tempo e di ogni nazione, di comune accordo, han sempre indicato l' Oriente, come punto da cui esse derivarono. Se nella notte de' secoli è stato talvolta perduto il filo del cam-

a) De la Peste Orientale pag. 315.

mino dalla peste tenuto; se dopo una notabile intermittenza, essa si è vista surgere improvvisa in una regione Europea; se talvolta, non ostante le più diligenti perquisizioni che si fecero, fu impossibile a rinvenirne il punto di partenza, il pieno buon esito che il sistema quarantenario ottenne, facendola totalmente sparire da tutta Europa, cancellò, e per sempre, il dubbio che si fosse qui ingenerata, e pose il suggello all' avviso tramandatoci dall' istoria. Non mai la peste, è oggi una verità da tutti riconosciuta ed ammessa, è stata spontanea in questa parte della terra, quantunque in taluni luoghi si verificassero condizioni simili a quelle, che altrove furon considerate siccome cagioni produttive di quel morbo. In verità se in Europa la peste fosse stato un morbo indigeno, il sistema delle quarantene avrebbe egli potuto per alcun verso impedirne la nascita? Indubitatamente esso è mezzo efficacissimo per frenare il corso di questo flagello dell' umanità, ma per nulla è atto a toglier le cagioni cosmo-telluriche e via discorrendo, che lo fan nascere. Mancò adunque la peste in Europa, perchè l' Europa non era mica il luogo nativo di essa, e perchè il sistema quarantenario potentemente ostava che dalle contrade in perpetua e diuturna infezione vi si versasse novellamente.

II.

La Peste è importata in Europa.

Nella peste del 542 dell' era cristiana, Procopio osservò che questo morbo non mai esordiva nell' interno dei

continenti; ma che all' incontro il suo primo apparire costantemente avveniva ne' porti di mare, da' quali di mano in mano innoltrandosi perveniva in ultimo nel centro dei continenti stessi. Questa osservazione inattaccabile, che provava all' evidenza l' importazion della peste orientale in Europa, fu costantemente attestata dall' istoria, dalla peste di Atene fino a quella di Noja. E però lasciando dall' un de' lati quanto avvenne replicate volte in altre regioni europee, la Commessione, per mettere in chiaro l' importazione della summentovata malattia, assume l' incarico di fissare la sua attenzione su talune pestilenze che accaddero in questo Regno delle Due Sicilie. Napoli, Messina, Noja ci porgono a vicenda memorabili esempli di questa verità.

Peste di Napoli del 1656.

Era la peste in Sardegna. Un legno carico di soldati Spagnuoli, Italiani, o Alemanni parte da quest'isola, da molti governi bandita, ed approda in Napoli. « Ora avvenne, scrive Botta, che una nave di questi soldati carica, essendo arrivata nel porto di Napoli, o che patente sana per inganno invece di sospetta esibisse, o che ad ogni modo il vicerè bisognoso di soldati avesse provveduto con ispeciale ordine che pratica avesse, venne ricettata. Un fatal germe portava. Uno morì in tre giorni con petecchie e brutti lividori, a guisa di pesche d'uomo vergheggiato; un altro con capogiro in ventiquattr'ore mancò. Il malore dall' infetto a suoi famigliari si appiccava, poi di casa in casa andava serpendo. Le inferiori

parti della Città particolarmente il Lavinaro ed il Mercato restarono contaminate, meno mostrandosi nelle superiori, o per maggior cura de' corpi o per minore frequenza di popolo. *Contagio,* cominciossi a gridare, *contagio;* le genti si spaventavano, veramente l' apparenza era terribile. Il contagio andava intanto un giorno più che l' altro dilatandosi; nè solo più frequente ma ancora più fiero e più micidiale diveniva. La peste intanto da Napoli si era avvanzata nel contado.

Tra il soffrire e il morir della Capitale il contagio contaminò le Province; eccettuate quelle di Otranto e della Calabria ultra, tutte le altre ne furono contaminate. Mentre Napoli e le terre del regno si trovavano contaminate e quasi annichilite dalla pestilenziale mortalità, trapassò la funesta influenza nello Stato Ecclesiastico e nella stessa Roma *a*). »

Peste di Messina del 1743.

Era già scorso un secolo ed anni diciannove che la Sicilia conservavasi immune dalle invasioni della peste orientale per l'esatta osservanza delle regole di sanità. In Agosto del 1743 Jacopo Bozzo con 13 marinari parte da Genova, tocca Livorno, Messina, Brindisi, Corfù; dove egli cambia la bandiera genovese in bandiera napolitana ed il suo nome in quello di Agnello Bava. Passa in Zante, indi in Modone, ove non erano sei mesi che la peste era cessata, e compra vele e gomene. Fatta acqua prende la

a) Storia d' Italia sino al 1789. 2ª Parte pag. 670.

rotta per Gerico, torna in Modòne e si trasferisce in Patrasso. Ardeva in Patrasso la peste. Il Bozzo per quattro o cinque giorni liberamente pratica in questa città, si provvede di biscotto, fattolo tirar fuori de' sacchi da' suoi marinari, imbarca diciotto quintali di tabacco, un mercatante greco e due servitori. Passa in quattr'ore a Missolungi, e quivi si rimane per quindici giorni. Sbarcati i viaggiatori, mentre ei carica lana e frumento, muore in quattro giorni il garzone della nave e si ammala il padre di esso.—Il naviglio parte.—*Come avete fatto col marinaro morto?* domanda al Bozzo suo genero: al quale egli: *Andiamo ad assarpare che questo non è affare che spetta a voi.* Sette giorni dopo muore l'infermo.

Il legno è a vista di Messina. — *Arrivati che saremo a Messina*, così dice il Bozzo alla ciurma, *se qualcheduno domanderà quante persone eramo sopra questo Pinco prima di partire da Missolungi, ditegli che eravamo dodici.* Il 20 di Maggio il Pinco approda in Messina. Il Bozzo depone alle Autorità provvenire da Missolungi con undici persone, il dodicesimo morir di disagio due giorni prima. Tace la morte degli altri due, enumera i luoghi toccati, meno Patrasso.—La nave è in contumacia. Il Bozzo regala più volte le guardie di vino e biscotto, e sette giorni dopo cessa di vivere. Dopo dieci rapidamente muore un marinaro con tumore sotto l'ascella sinistra. La peste è riconosciuta sul Pinco. Alle fiamme la lana, il frumento, il Pinco stesso. Si sequestrano le persone della nave. Ma dopo alquanti giorni di Maggio la peste è nell'interno di Messina e segnatamente nel quartiere de'

Pizzirillari e nello Spedale. Alle spoglie del Bozzo furate da coloro che il sotterrarono, ed alle mercatanzie prese di nascosto e sbarcate dal pilota messinese, guida del Pinco, si appone l'introduzion della peste in quella città.

Divampa la città, divampano i casali: due legni s'involano dal porto, e vanno a portare il morbo, l'uno in Ceuta e l'altro in Santa Maura. Milazzo e Taormina spontaneamente si isolano. Un cordone, così detto, di Malvagna — Resuttana — Carcaci, tirato dall'una all'altra Città intercetta il corso della peste: il rimanente dell'Isola è salva. Quarantasettemila duecento settantotto cadaveri attestano a' posteri gli orrori di questa pestilenza, frutto del tradimento di un genovese, e della debolezza de' medici di Messina, meno uno, il cui nome la Storia spesso sì attenta a notare quello de' tristi, ingiustamente abbandona all'oblio *a*).

Peste di Noja del 1815.

In Novembre del 1815 lo stato Sanitario di Noja nulla offeriva che fosse degno di nota. Ne' magazzini de' fratelli Mastrogiacomo furon poste merci in contrabando, provvenienti dalla Dalmazia bandita: in Decembre la peste è in Noja.

Liborio di Donna, primo affetto, muore il giorno 23 del mese di Novembre. Pasquala Casselli di lui moglie, con ingorgo all'inguine destro, spira il 24. Carmela di Donna, Benedetta Cinquepalmi, Rosa Lioce con Maria e

a) Relazione della peste che attaccossi in Messina nel 1740.

Francesco suoi figliuoli assistono gli infermi e si attaccano il morbo. Benedetta si ammala il giorno 4 Decembre e muore il 26. Il 4 dello stesso mese è affetto Gio. Battista figlio di Carmela e spira in due giorni. Il 6 nel corso di un giorno si attacca di peste e muore Gio. Batista di Donna, bambino di sei mesi , poppato da Benedetta sua madre. Il 9 Giovanni Monteleone, figlio di Carmela di Donna in quattro giorni non è più ; e pari destino s'ebbero gli altri, inclusa Anna Maria Furia, la cui malattia fissò decisivamente il giudizio dell'esistenza della peste in Noja *a*).

La città di Noja sollecitamente è circondata con due fossati, duecento uomini custodiscono il doppio cordone di terra e delle barche in crociera l'attorniano dalla parte di mare. Pena di morte a chiunque osasse oltrepassare il cordone. Le mercatanzie, per caso uscite dalla Città infetta, tosto son raggiunte dal fuoco, gli animali domestici tutti uccisi. Uno spedale è stabilito : medici vestiti di tela incerata servono a' pestiferati senza toccarli; ogni oggetto infetto arso ; le riunioni vietate. La peste è estinta. Noja è sottoposta a triplice quarantena ; si espurga ; il 13 giugno è netta. Il Regno è salvo.

« Tali sono i provvedimenti , scrive Ozanam , pieni di saggezza e di preveggenza che il Governo di Napoli fece prendere e che possono servire di tipo e di esempio a seguirsi in simile calamità *b*). »

a) Ragguaglio storico della peste di Noja scritta dal Dottore d'Onofrio pag. 11.

b) Histoire Medicale générale et particuliére des maladies epidemiques. t. 4.

III.

La Peste è coercibile in Europa.

Questo felice e memorabil successo della città di Noja, di cui è difficile a trovare un somigliante negli Annali della peste orientale, non che gli avvenimenti in parte prosperosi della Sicilia, chiaramente addimostrano il supremo potere della sapienza Sanitaria su questo morbo micidiale; siccome le notate lacrimevoli sventure del Regno di Napoli fan conoscere al mondo a quali tristi vicende si espone un paese, qualora in esso i provvedimenti di Sanità, vero palladio della comune salute degli uomini, son miseramente trascurati.

Or questa coercibilità del tifo di Oriente non pure è stata chiarita nel principio di una invasione pestilenziale, che direttamente provvenne da straniere contrade, ma altresì quando esso travaglia tuttavia una città, o da più tempo ferocemente percorre un' immensa contrada. « Nella peste di Roma, così scrive il Muratori, una porzion della Città al di là del Tevere scopertasi infetta, fu in una sola notte rinserrata, fatto un muro all' intorno con istupore e con utili doglianze di quegli abitanti, che se ne avviddero la mattina. Così in Venezia nella peste del 1576 declinando il male nella parte della Città di quà del Canale grande, questa fu difesa con guardie dall'altra ove tuttavia infieriva » *a*). Nel 1630, prosiegue lo stesso Autore, a dì 13 di Maggio un appestato

a) Governo della peste, pag. 23.

Veronese entra nella città di Ferrara e poco tempo dopo muore. La casa, dove egli venne accolto, subito fu chiusa, gli abitanti di questa in numero di sette e le cose contaminate furono sollecitamente trasportati in Lazzaretto, e quivi essi miseramente finirono. Ferrara, non ostante che circondata da paesi invasi dalla peste, fu salva.

Siccome la totale estinsion della peste in Europa dichiarava un' origine straniera a questa malattia; e la possibilità di trasportar sì gli uomini, come le cose contaminate da una città infetta in una sana, creder faceva alla sua importazione; così l' agevolezza di questo trasporto chiaramente palesava la sua coercibilità. In somma esoticità, importazione, coercibilità son questi tre veri, che intimamente legati formano una e tripla verità: tripla in ordine di tempo, una nella sua essenza. Ora, appellandocene al consenso universale de' savî, quest'una e tripla verità, posta a vista dell'effetto della Inoculazione eseguita in Egitto e nel Tanger, non reca a luce di evidenza la contagiosità della peste Orientale? *) Concludiamo con le stesse parole del dottissimo Frari « pare impossibile, che a' nostri giorni, e dopo tanti secoli di funeste esperienze vi sia ancora chi neghi la esistenza del contagio pestilenziale, e chi di buon senno creda esser tuttora un problema il carattere contagioso della peste, e che per provare ciò, in che tutti i popoli e tutte le nazioni

*) *Comprovare con nuove e particolarizzate osservazioni bene accertate la contagiosità ed il modo di trasmissione della peste bubonica.* Risposta al I. tema della Riunione di Lucca.

da tanti secoli sono già perfettamente d'accordo, si addimandino ancora novelle prove, nuovi sperimenti 1).

Quanto avvenne in Europa non sembra avvenire in Egitto. Avvi chi crede esser la peste endemica in quella contrada; avvi chi crede che sia epidemica; v' ha chi pensa esser contagiosa per solo contatto; non manca chi opina essere solamente infettuosa; nè manca chi ammette germi pestilenziali ne' corpi degli egiziani, e trovasi in fine chi sostiene riunire nel medesimo tempo or due, or tre, or quattro de' summentovati caratteri.

L' endemicità della peste in Egitto è sì generalmente ammessa tra' medici e tra gli storici, e sì fortemente ritenuta per certa, che ben pochi osan pensare altrimenti; come se in quella regione esistesse effettivamente una sorgente di peste a tutti nota, e dalla quale in ogni tempo, e quando che si volesse, fosse possibile anzi agevole di attingerla e poscia diffonderla da per tutto. L'epidemicità, tra coloro i quali esercitano la medicina in Egitto, è in tal modo sostenuta da Clot-Bey che una tale opinione sembra ormai personificata in questo Professore. Il Savaresi mentre ammette l' esistenza del contagio, non nega in pari tempo l' azione dell' influenza epidemica; che anzi si studia di convalidare con fatti questo secondo carattere. « Nel 1791, ei scrive, di sessanta Europei che erano nel Cairo, ne sono morti di peste otto, di cui cinque erano rinchiusi rigorosamente. In altra epoca il fratello del Console imperiale Rossetti, sebbene rinchiuso con tutte le regole mo-

1) Della Peste e della Pubblica Amministrazione Sanitaria. Vol. 1. p. LXXI.

rì di peste. Il negoziante Pensa ha veduto morire in Alessandria molti attaccati di peste nelle loro case, che non si aprivano a chicchessia » a).

Esempî di simil fatta noi troviamo registrati nell' opera intitolata « *Su la peste che afflisse l' Egitto l' anno 1835* ». Riga minore, un fornajo di Sua Altezza, chiuso con la famiglia reale in Sciubra, un eunuco dell'Harem del Vicerè, Mister Jon, un figlio di Patrianò, Fissari pittore piemontese, la figlia di Kökler, M. Benf P.e Desiderio Presidente del Convento della Propaganda, Fra Carlo organista ed un religioso Spagnuolo, un Commesso del Vice Console inglese signor Piovin, un figlio di Tupus Uglu, il sig. Corsini maestro falegname nelle fabbriche di Bulac, Antonio Gibarra e sua sorella, il Dottore Filiberto Marrucchi, Natale de Dominici locandiere, la figlia di Salvo, Iusuph orientalista stipendiato dalla Corte di Russia, Ahmet-Bey tesoriere nel Ministero della guerra, furon tutti attaccati di peste e la più parte morti in quarantena. Ma per mettere nel maggior lume possibile il meritato valore di questi fatti, chiamati a pruovare l'epidemicità del morbo in discorso, ci sia lecito il chiedere a' summentovati scrittori; dopo quanti giorni di reclusione i suddetti individui furon attaccati di peste? Essi scrittori, per ignota ragione, conservano il silenzio più profondo su questa importante circostanza, la quale, sì a noi come a tutti coloro che amano di rinvenire il vero, servir potrebbe, nella quistione che ci occupa, di non lieve elemento di giudizio. Solo

a) Memorie ed opuscoli fisici e medici sull' Egitto pag. 130.

del penultimo sta scritto ; *chiuso in quarantena il 1. Giugno e morto il 4 detto*. Or vivendo in una città non disinfettata e di presente invasa di peste, Ahmet-Bey prender forse non poteva il principio contagioso tre, due, un giorno prima che egli si risolvesse di entrare in quarantena? Ed applicando questa osservazione a tutti i casi sopranotati, come mai posson essi servir di base e di pruova all'epidemicità di questo morbo? Il che dichiara, come è stato detto da un profondo filosofo, sì nelle altre scienze come in questa della medicina, i fatti nudi, isolatamente presi, non costituire la vera importanza dell' istoria.

Continuando l' esposizione delle opinioni, « nel Basso Egitto, scrive Gosse, può avvenire che la peste non sia sempre contagiosa, ma al di fuori di questo raggio si propaga costantemente con caratteri contagiosi *a*). E poichè è provato, altri soggiunge, che nella sfera di attività individuale di ogni infermo, il contagio può tramandarsi senza l' immediato contatto, non è strano il credere che qualora il numero degli ammalati cresca a dismisura in uno spedale, in una casa, in una città, stretti, angusti, e poco ventilati, il virus orientale passi dal pestiferato all' aria, e da questa all' uomo sano.

L' epidemicità, l' endemicità, la contagione per semplice contatto, quella per infezione, e l' importazione sono ammesse da Gaetani-Bey medico esercente in quel Regno. Non pertanto nell' opera sopracitata della peste di Egitto del 1835 troviamo scritto « consolantissimi fu-

a) Memoria sulla riforma delle Quarantene pag. 4.

rono i risultati delle misure prese verso i corpi di truppa e gli stabilimenti d'Istruzione. Tutti indistintamente scamparono dalla crudele malattia con tanta gloria e soddisfazione del magnanimo Mehemed-Aly ».

Arsenale	7000
Scuola di Marina	1000
Spedale Generale di Marina	600
Caserma delle Truppe di Terra.	500
Spedale di Ras-el-tin	150
Collegio di Artiglieria in Tura	900
Scuola di Cavalleria in Ghisa	450
Collegio di Caser-el-ein.	1200
Scuola politecnica	250
Scuola di Ater-el-nebi.	75
Scuola di medicina d' Abouzabel	400
Corpi di truppa di ogni arma accampati nel Deserto	20:000
Totale	32:525

Un'ultima opinione nel passato anno dall'illustre Grohmann emessa creder farebbe all' esistenza dei germi pestilenziali ne' corpi degli abitanti dell' Egitto ; germi i quali senza il concorso dell' influenza miasmatica o epidemica sviluppar possono le peste. Ma giova considerare che ne' suddetti 32:525 individui non ebbe luogo un sol caso di questa malattia in tutto il tempo dell'isolamento; ed è pur troppo impossibile a credere che in un numero sì notabile di uomini, non un solo vi fosse che chiudesse nel suo seno il germe pestilenziale, ed il fecondasse.

Contrarietà siffatta di opinioni, intorno a' caratteri della peste orientale tra medici che osservarono questo morbo in Egitto, ha forse origine dalla loro preoccupazione siccome intesi a considerarlo da quel lato solamente che ebbero in mente di verificare ; ovvero essa deriva dallo stato reale delle cose? Spesso accade che l' uomo rinviene nella natura tutto che anteriormente esisteva nel suo pensiero. E questa infermità dello spirito umano, trasmissibile come il tifo orientale, altamente ci avverte che la contagiosità della peste non deve a' medici europei esser insegnata da coloro che dimorano nella contrada egiziana. Ed in verità, qual bisogno abbiam noi italiani di attendere intorno a ciò gli oracoli dell' Egitto? Se si trattasse di un morbo nuovo e tuttavia esistente in quel Regno, non v' ha dubbio che sarebbe mestieri riferircene a' medici che oggi si trovano sul campo dell'osservazione. Ma della peste, morbo antico, notissimo, il quale fece tra noi sì lunga dimora da metter nell' animo il sospetto che fosse indigeno; morbo tante volte descritto da storici imparziali, e pel quale i governi furon costretti a ritardare il loro commercio, sembra superfluo il chiedere pruove estranee per aver certezza della sua contagione. E storia per istoria (è egli necessario di dirlo?) noi siam più disposti ad aggiustar fede all'antica che alla moderna, più alla nazionale che alla straniera. Or questa certezza noi l' abbiamo da più tempo, la quale è stata confermata maggiormente e per l'esoticità del morbo, e per la sua importazione dall'Oriente in Occidente, e per la sua provata coercibilità. Oltre a questo, retenuta l'ipotesi della endemicità della peste nell'Egitto, è facil cosa

il conoscere che nel detto paese i casi opposti esser possono ugualmente veri. Ma in Europa, ove il morbo non era stato endemico; ove l'azione epidemica, per la distanza che passa tra l' Egitto e l' Occidente, non poteva esser sentita; ove la possibilità de' germi era una favola, i fatti son puri e del tutto inattaccabili da' miscredenti. Confrontate per esempio la storia della peste avvenuta nella famiglia Giglio in Cairo, con quella del di Donna in Noja, e voi in quest'ultima troverete chiarissima la provvenienza diretta del morbo orientale, ed il modo di sua regolare progressione.

Gli svariati caratteri, endemicità, epidemicità, contagione, sia per infezione o per contatto che il morbo, come dicesi, assume nel Regno Egiziano, provvengon forse dal perchè in quella contrada esso s' ingenera? Coloro che si diedero alla ricerca delle cagioni produttive di questa malattia, per la più parte han creduto, come dicemmo, che essa si produca in questa regione. Taluni però non mancano d' indicare or Costantinopoli ed or l' Etiopia. La Commessione non ignora le ipotesi del Pariset, del Savaresi, del Foderé, e comunque generalmente parlando è di parere che esse non sieno mica sfornite di qualche aspetto di ragionevolezza, per questo appunto non osa ammetterne alcuna. Ma v' è dippiù. Talune cagioni, a cui un' opinione concede il poter produttivo della peste, esistono simultanee a talune altre, alle quali una seconda accorda pari efficacia. In questo caso è chiaro che una terza, la quale tuttequante comprendesse in una volta le date cagioni, sarebbe più plausibile delle prime; imperciocchè osta alla ragione il

credere che la somma delle cause, le quali nel tempo stesso esistono in un dato luogo, non sieno per esercitare un poter riunito sulla genesi del fenomeno. La Commessione impertanto, nell' accennar siffatta plausibilità, crede superfluo di far osservare che ciò è stato solamente per notare lo strano assolutismo in cui altri è caduto, e non mai per ammetterla; anzi essa opina che se vuolsi pervenire alla vera conoscenza delle cagioni che producono il tifo orientale, è mestieri da prima escogitare il mezzo che guida a trovare il luogo ove essa s' ingenera, sia in un regno, sia in una provincia, sia in un dato punto. Scoverta a primo aspetto difficile a farsi, ma per noi agevolissima e certa, se esiste tuttavia su la terra una sorgente di peste. In qual modo l' Europa conobbe che la peste non era un morbo indigeno? Separandosi dalle infette contrade.

Quando il sistema quarantenario europeo verrà generalmente accettato da tutti gli Stati asiatici, africani, ottomani—europei, e la peste, da per tutto respinta, dopo un dato tempo risorgerà; o che non ostante i rigori del sistema coercitivo non mai cesserà di esistere in una data regione, allora verrà in chiaro il suo luogo di nascita. Ed in questa regione studiate tutte le cagioni esterne che sull' umano organismo operano, e le modificazioni tutte che a questo organismo imprime la vita fisica, morale, religiosa, politica del popolo che l' abita; cagioni e modificazioni che riunite danno per risultanza *peste*; sarà facile allora il conoscere, ponderato il poter di esse e quello della scienza, se i voti degli amatori degli uomini, indirizzati a far del tutto

sparire questo morbo desolatore dalla superficie della terra, possano essere un dì soddisfatti *a*). Però noi opiniamo che questa patria della peste, la quale sembra sì vicina a raggiungersi, sarà per allontanarsi, secondo che progrediranno le ricerche stesse; e che infine dopo ciò possibilmente non si troverà; imperciocchè trascende il credibile che la riunione delle cagioni e delle modificazioni, le quali un dì la produssero, dopo tanti secoli esistano tuttavia nel lor pieno potere; e molto più restiam fermi in tale opinione, qualora consideriamo che il morbo, continuar potendo da sè a percorrere il suo vital corso per la sola forza riproduttiva insita nella sua indole, non v' è il bisogno che Natura perpetuamente lo crei. Opinione che se da una parte allontana la speranza di rinvenire il luogo natale della peste, dall' altra attiva l' ingegno umano a fin di applicare severamente il sistema coercitivo, il quale spingendola da luogo a luogo finirà col cacciarla totalmente della terra.

Dunque questo sistema coercitivo respinse la peste dall' Occidente all' Oriente; e tale sistema ottenne una sì notabil vittoria, perchè questo morbo è esotico, importato e coercibile in Europa. Son queste le verità FONDAMENTALI e le SOLE necessarie a ritenere, tutte le volte che si ragiona di peste in correlazione al sistema delle quarantene. E però la Commissione fermandosi su di esse trasanda di approfondare tutte le quistioni relative alla Scienza di questa malattia, lascia ad ognuno pieno arbitrio di vagheggiar quella ipotesi che più gli atta-

a) *Genesi della Peste.* Risposta al 4° tema della Riunione di LUCCA.

lenta, e passa ad occuparsi del come fia possibile il riunire all'incolumità pubblica maggior libertà di commercio.

Pervenuti a questo punto la prima osservazione che tosto si appresenta si è questa. Poichè pel corso di sei secoli e mezzo noi fummo liberi dalla peste orientale, in grazia del sistema delle quarantene, ogni passo che il commercio avanza su questo sistema segna un pericolo alla salute comune degli uomini; e poichè taluni paesi di Europa accettaron riforme quarantenarie di maggiore o minor rilievo, ogni immobilità del Sistema, ritardando il commercio italiano, segna un notabile danno all' industria nazionale.

Come sopra è stato esposto, è oggi una verità che la peste non altrimenti viene tra noi che per via del Commercio. Uomini e cose nelle navi contenute, sono i conduttori del principio morboso. Onde è che per modificare a ragion veduta il sistema è forza innanzi tutto di circoscrivere, non pure il tempo che trascorre tra la immissione del virus nel corpo umano e l'apparizion de' sintomi pestilenziali, ma quello ancora che fa d' uopo per compiersi la disinfettazione degli oggetti contaminati, prima d' introdurli in città.

Per quanto tempo il contagio della peste può rimanere nell' organismo umano nello stato latente?

In quanto tempo è possibile di distruggere il contagio nelle cose contaminate?

« Ne' primi tempi, scrive Gosse, i Veneziani avevano ammessa un' incubazione di corta durata, essendo che la quarantena de' sospetti non durava presso loro più di 10 giorni; ed allorchè essi la fissarono a 40, non l'ap-

plicarono se non a' convalescenti: cosa ben diversa. In appresso e per abuso, s' impose a' sospetti la quarantena de' convalescenti » *a*).

Se consideriamo che il popolo veneziano non viveva che di commercio, se consideriamo che il commercio di Oriente era a lui quasi esclusivo, se consideriamo che egli era potente pe' mirabili vantaggi che da questo mezzo gli provvenivano, siamo più inclinati a credere che il governo fosse stato mosso a cambiare la quarantena di 10 giorni in 40, dalle severe lezioni dell'esperienza, anzicchè per la futile ragione dall' illustre Gosse soprindicata.

Tra le opinioni che da' medici e giureconsulti sono state pronunziate intorno al principio che indusse il governo veneziano a fissare la durata della contumacia a 40 giorni, quella che Ozenam ci fa conoscere, sembra a noi la più ragionevole. « La quarantena, egli scrive, che si stabilì ne' Lazzaretti fu limitata a 40 giorni per l' idea che allor si aveva che le malattie contagiose impiegavano questo stesso numero di giorni per la loro incubazione prima di manifestarsi *b*) ». Pare a noi però che tale estesa di tempo non fosse stata assegnata solamente per coloro che avendo immesso nell' organismo il contagio, questo doveva far nascere in essi la malattia; ma ancor per quelli, che ritenendo l'elemento morboso, eliminar lo dovevano, senza che in essi si appalesasse la peste. Se quest' ultimo pensiero non fu mai nella mente del Senato

a) Memoria sulla Riforma delle Quarantene pag. 19.

b) Histoire Médicale Générale et Particulière del maladies épidémiques ec. t. IV p. 93.

Veneziano, la Commissione Napolitana non è aliena dal ritenerlo per se.

Ma tornando all' incubazione della malattia in discorso è chiaro che, per abbreviare razionalmente la contumacia, fa d'uopo innanzi tutto, o trovar falso che l'estensione della incubazione de' morbi contagiosi giunga a 40 giorni, o trovar vero, studiando questo periodo della peste nella peste stessa, che la durata dell' incubazione della peste sia meno di 40 giorni. Ora coloro i quali condannano la estensione dell'incubazione di questo morbo, han essi studiata la durata di quella delle malattie contagiose? Questo studio in medicina è stato totalmente obliato. Eppure esso è di un alto momento non solo per la malattia che ci occupa, ma eziandio per tutte le altre malattie contagiose e miasmatiche finora conosciute. E poichè questo tema, l'incubazione de' morbi contagiosi e miasmatici, è di un vero e sommo momento nell'Igiene Pubblica facciam voti che gli Scienziati lo propongano nelle future Riunioni.

Comunque fin oggi la durata dell' incubazione delle malattie contagiose non fosse stata punto studiata, e mancasse una statistica comparativa della possibile estensione dello stadio di delitescenza di ogni genere di contagio, pure noi siamo nel caso di riferire due fatti che, per l' oggetto che ci occupa, riuscir potranno di non lieve momento. Uno della Commissione (l' illustre Professore Lanza) ci fornisce due esempî della estensione d' incubazione del germe vaiuoloso. « Courvoicier fabbricante di orologi, nel 1838, quantunque vaccinato, soffrì in Napoli il vaiuolo vero arabo e confluente. Egli assicurava di

aver lasciato, 37 giorni avanti, questo morbo nella sua famiglia in Ginevra ; ed il vaiuolo in quell' anno punto non v' era in Napoli.—Un giovane marinaio, inglese, di circa 30 anni, nel marzo del 1819, venne portato allo spedale della Pace con febbre acuta grave, dalla quale fu colpito nella notte precedente al suo ingresso nello spedale. Nel terzo giorno di malattia se gli scuoprì il vaiuolo, che corse confluente e terminò a lieto fine. I compagni che vennero a visitarlo assicurarono che nella nave non vi era stato vaiuolo ; e l' infermo che nel luogo donde era partito aveva lasciato questo morbo nella sua famiglia. La traversata non era durata meno di 35 giorni ». Da questi fatti chiaro apparisce che l' argomento veneziano preso dall' analogia de' morbi contagiosi non era punto mal fondato ; che anzi l' esperienza del secol nostro lo giustifica e lo conferma. Si dirà il vaiuolo non è la peste. E chi nol sa?

Ma lo studio dell' incubazione della peste nella peste stessa ha forse smentito il principio dal Governo veneziano abbracciato? Noi quì appresso vedremo se i moderni sono stati più felici nello studio diretto dell' incubazione della peste di quello che gli antichi lo furono nell' argomento per analogia.

Oggi da tutti si tiene che debba intendersi per istadio d' incubazione il tempo che passa tra l' ingresso del contagio nell' organismo umano e lo scoppiar della peste. Or questo intervallo che dal Senato di Venezia fu calcolato non più di quaranta giorni, dalla Commession Milanese, dopo nuove osservazioni raccolte in Alessandria, e ad essa communicate, è stato ridotto a due settimane.

Ma prima di esporre i pensieri che indussero quella Commissione a modificare il sistema, crediam convenevole il dire che da buona pezza, ma invano, erano state fatte osservazioni contro la lunghezza del tempo imposta dal governo di Venezia. Delle opinioni che riducono lo stadio d'incubazione a tre, cinque, al più sette giorni, noi non farem parola, siccome appoggiate sopra argomenti di sola ragione, volubili al par della ragione individuale ; ci fermerem soltanto su quelle che fondate, come si crede, su più solida base, vogliam dire su l'esperienza, forniscono allo spirito dati certi e positivi al convincimento di esso. E tra queste opinioni, quella trasceglieremo che fu manifestata dal celebre Padre Maurizio da Tolone, uomo in affari di peste versatissimo. « Avviene, ei scrive, che se qualche persona sospetta si sarà nell'entrare in quarantena lavata bene con aceto, mutando vesti ed insieme profumando tutte le altre suppellettili, indi sempre in conversazione con sani, e non avrà sentito nè scorto ombra od apparenza di male, si possa passato il ventesimo giorno licenziare, come sicura d'ogni infezione ; avendo io molte volte osservato non esservi infetto che pria de'15 evidentemente non si conosca, o veramente abbia passato il detto termine con salute e poscia si sia scoperto impestato ; il che molto bene ponderato mi mosse sempre a non trattenere in quarantena i sospetti più di quello che ho detto, licenziandoli con averli prima ripurgati perfettamente » *a*).

Ne' Documenti ed Atti della Commissione Milanese sta scritto « La Commissione si compiace di enumerare che

a) Trattato politico t. 2. pag. 127.

il Dottor Grassi trasmise un quadro di sospetti, i quali subirono lo spoglio nel Lazzaretto di Alessandria ne' 4 anni 1840-41-42-43, e ammontanti a 5240 individui in 538 famiglie; e ciò con la mira di dimostrare *la possibile durata della delitescenza della peste* negli uomini. È noto che lo spoglio de' sospetti consiste nel fare ad essi abbandonare le proprie vesti ed ogni altro loro oggetto e nel sottoporli ad un bagno universale, per l'ordinario a fredda temperatura. Ora di que' 5240, soli 45 vennero colti dalla peste, ed il Dottor Grassi verificò che questa si sviluppò ne' primi sette giorni dello spoglio in quaranta, e degli altri tre due infermarono al nono ed uno al decimo giorno; laonde avvisò che si potesse ritenere di 12 giorni almeno lo stadio di delitescenza del morbo; opinione la quale, se dalla Commessione si ritenne appoggiata a' fatti da esso Dottor Grassi addotti, risulterebbe nondimeno infirmata da altre osservazioni di peste sviluppatesi al decimosettimo giorno dello spoglio, e dalla considerazione che il cambiamento di cielo e di clima potrebbero influire a ritardare lo sviluppo della malattia. Per le quali cose la Commessione conchiuse, a parziale risposta del secondo quesito, che lo stadio della delitescenza della peste in genere sia da ritenersi estesa a due settimane *a*).

La Commessione napolitana nel leggere questo brano de' Documenti non può occultare la sua maraviglia per la conseguenza che alla Commessione milanese è piaciuta di dedurre dalle osservazioni superiormente riferite. Ed in

a) Documenti ec. pag. 10.

vero, poichè è stato provato da' fatti che la durata dello stadio d'incubazione della peste si estende talvolta fino al dieiassettesimo giorno, è evidentemente non regolare il voler pensare a restringerla a due settimane. E poichè la Commission milanese ha creduto cosa prudenziale dilungar questa durata fino alle due settimane, non ostante che la statistiea del Grassi offerisse il decimo giorno come ultimo termine d' incubazione, non è forse ragionevole, per lo stesso atto di lodevol prudenza, che l'estensione del summentovato periodo protrarre si dovrebbe fino al 21, allorchè l'ultimo termine finora osservato si limita al diciassettesimo giorno?

Oltre a questo, da che si ritien per certo, che il cambiamento di cielo e di clima può esercitare un'influenza nel ritardo della manifestazione del germe pestilenziale, è chiaro che la ragion di pubblica salute, contemplando tutti i possibili casi che avvenir possono in ogni contrada ed in ogni latitudine, domanda imperiosamente che nello stabilire il *maximum* della durata dell' incubazione, l'ultimo termine di essa abbracci tutte le possibili oscillazioni numeriche che sotto le suddette condizioni possono da per ogni dove avvenire. È stato rapportato che in Alessandria l' ultimo termine fu il 10 giorno; in Italia il 15; ed in Malta, secondo che i documenti ci fan conoscere, il 17. Fermato questo ci si permetta il domandare; quali argomenti possiede finoggi la scienza che quanto fu osservato in Malta, in Italia, in Egitto, avvenir debba necessariamente in Inghilterra, in Russia, in Danimarca? E considerato lo stadio della incubazione sotto questo aspetto, consono alla nostra ragione e a quella

della Commissione milanese, nello stato presente delle nostre conoscenze, fra qua' limiti sarà esso contemplato in tutta Europa?

Ed in verità che importa se tra cento sospetti in novantanove, l'incubazione si compie in due settimane, quando in un solo oltrapassa questo termine? Che monta se in una data latitudine questa durata non sorpassi il 15 o il 17, quando in un' altra avanza questo limite? Il flagello per l'umanità sarà sempre lo stesso, e lo scopo del sistema delle quarantene, con grave danno dell' universale salute, non sarà per niente raggiunto.

Ma per non interrompere il filo delle nostre osservazioni noi abbiam fatto un abuso di linguaggio. Ci siam fatti lecito di chiamar *principio d' incubazione* ciò che veramente non era, che principio di quarantena de' sospetti. Studieremo adunque posatamente questo stadio di incubazione in relazione al sistema.

In uno studio di sì alta importanza, a cui gl' interessi dell' umanità intera vanno sì intimamente congiunti, è chiaro che la disattenzione più lieve è per arrecare funestissime conseguenze. Or per rendere questo studio della incubazione fecondo di utili risultamenti, noi siamo di fermo credere che bisogna indispensabilmente far ad esso precedere la soluzione de' seguenti problemi.

1. La superficie esterna del corpo umano può considerarsi qual corpo suscettivo a ritenere inoperoso il contagio?

2. Il periodo d' incubazione devesi contare dal giorno in cui l' uomo tocca la cosa pestiferata, o veramente da quello in cui da essa si sépara?

3. Gli uomini ritornati da luoghi pestiferati possono esser scelti ad esperimento per lo studio della durata dell' incubazione?

4. L' uomo che ha assorbito il contagio deve immancabilmente sviluppare la peste, e qualora questa non ha luogo si trova egli nella condizione di trasmetterlo?

I.

L' esterna superficie dell' uomo può considerarsi qual corpo suscettivo a ritenere il contagio. Coloro che danno opera al servigio de' pestiferati, e s' imbrattano le mani e le braccia di sudore di sangue di marcia di sierosità, e quelli ancora che son deputati alla disinfettazione delle merci, e toccano ogni genere di cose contaminate, prendono effettivamente il contagio, quantunque in essi talvolta la peste non si manifesti per nulla, o si sviluppi dopo molti anni di servizio agli spedali e a' Lazzaretti. I capelli, i peli sono stati in ogni tempo considerati come oggetti capaci di ritenere il principio pestilenziale. Toccare adunque i pestiferati o le cose contaminate di peste ed introdursi il contagio nell' organismo di chi gli tocca, non è la medesima cosa: toccare ed incubare, sono due operazioni che costantemente e necessariamente non avvengono in un tempo. L'uomo adunque nel suo esteriore è atto a ritenere il contagio per un tempo indeterminato, senza che venga assorbito.

II.

Se àvvi un tempo indeterminato in cui la superficie del corpo umano ritener può l' elemento pestilenziale nello stato di non attività, vogliam dire, in attenzione della incubazione, è ragionevolissimo il credere che il principio di questa non possa, per tutti i casi, e in modo assoluto, stabilirsi dal momento in cui l'uomo ebbe contatto con gli oggetti contaminati. Ma neppure lo stadio della suddetta incubazione può incominciare dall'istante in cui l' uomo si divide da questi oggetti; poichè sorpassa i limiti del credibile, che l' elemento pestilenziale, il quale non si è introdotto nell'organismo, restando con esso lunga pezza in contatto, scelga appunto l'occasione di introdursi giusto nel momento in cui gli oggetti infetti vengono allontanati dall'organismo stesso, vogliam dire nel momento dello spoglio. Laonde il contare per primo giorno d' incubazione il primo giorno dello spoglio è realmente una distrazione, che non è possibile per qualsivoglia ragione di giustificare.

III.

Ed in verità se nel porto di Venezia approdassero nello stesso giorno due legni; l' uno provveniente da Costantinopoli con patente brutta, l' altro da Marsiglia con patente netta; e per qualsivoglia motivo gli uomini della nave Ottomana, un' ora prima dello spoglio, comunicassero con quelli della nave Francese; in questo caso se ne' primi oltre al 17 giorno non si palesasse la peste,

avrebbesi forse un diritto a stabilire la massima, sì per gli uni come per gli altri, che la durata dell'incubazione non oltrapassi assolutamente questo termine? Il primo legno provviene da Costantinopoli dove vi è la peste, il secondo da Marsiglia dove la peste non è: il primo in tutta la traversata è stato in relazione con cose infette, il secondo in tutta la traversata è stato in relazione con cose non infette. Chi può certificare che i primi assorbirono il contagio nell' istante in cui fecero lo spoglio, e non mai nella città capitale dell' Impero, o nel corso del viaggio da Costantinopoli a Venezia? Chi può certificare che i secondi assorbirono il contagio precisamente nel momento in cui furono in contatto co' sospetti, e non mai nel corso della quarantena? Intanto se ne' primi l' assorbimento del contagio avvenne quattro giorni prima di sbarcare in Venezia e la peste si manifestò nel diciassettesimo giorno d' isolamento, è chiarissimo che la durata dell'incubazione per essi fu di 21 e non mai di 17. Imponete a' secondi quest' ultima cifra, ritenete pure per certo che essi assorbirono il contagio nell'atto stesso che ebbero il contatto co' sospetti, accordate a loro dopo il 17 giorno di esperimento la libertà di uscire dal Lazzaretto; essi allora andranno a manifestare la peste in Città quattro giorni dopo che ebbero la pratica; perchè ne' medesimi, siccome avvenne ne' primi, lo stadio dell' incubazione compier si doveva al 21 e non mai al 17. La pubblica salute adunque per siffatto calcolo correrà un evidente pericolo, e sarà orribilmente manomessa. Se non andiamo errati queste osservazioni bastano a mettere in animo il dubbio, e su' risultamenti ottenuti dal

P. Maurizio, e su la statistica presentata dal Grassi, e su la conseguenza che piacque alla Commessione milanese di dedurre, cioè che il tempo della delitescenza essendosi ritenuto in generale di due settimane, anche la contumacia de' passaggieri dopo lo spoglio vorrebbe essere in genere di eguale durata *).

E poichè l'uomo pervenuto in Venezia sino a che dimora su di un bastimento pestiferato considerar si deve come se fosse tuttavia in una casa di Costantinopoli (o come se Costantinopoli fosse alle porte di Venezia) è chiaro che il tempo della traversata, rispetto alla pubblica salute non può per gli uomini sospetti siccome parte della quarantena esser calcolato. È per ciò che a qualsivoglia distanza dalla città infetta è stata prescritta agli uomini che ne vengono la medesima estensione di contumacia. E poichè è impossibile determinare il principio dell' incubazione contandolo sia dal primo giorno del contatto con le cose contaminate sia dallo spoglio, è chiaro che per ottenere utili risultamenti lo stadio dell' incubazione della peste non deesi studiare ne' sospetti; ma nella durata della perfetta salute de' non sospetti dal giorno del contatto infetto a quello dello sviluppo della peste. Ed è per questa ragione che, raccogliendosi i casi di peste avvenuti ne' Lazzaretti di Europa, o meglio mettendo gl' inservienti per un dato tempo in contatto con le cose contaminate, non sarebbe mestieri, per pervenire alla conoscenza esatta dell' estesa

*) *Se la contumacia possa senza pericolo della Salute essere abbreviata, sottoponendo i passaggieri allo spoglio.* Risposta alla prima parte del VI. tema della Riunione di Lucca

dell'incubazione, di sottoporre il nostro simile ad esperimenti crudeli ed abborriti: dati istorici, i quali raccolti in tempi diversi e in ogni punto di Europa, in una parola sotto cielo e clima diverso, offrirebbero senza dubbio risultamenti immensamente maggiori di quelli che gli sperimenti promettono, siccome da farsi in un sol luogo ed in una sola latitudine (1).

IV.

Un altro ordine d'idee d'importanza non minore delle precedenti attira l'attenzione della Commessione napolitana. Penetrato il principio pestilenziale nell'umano organismo, è di necessità che il morbo si palesi? O in altri termini, l'incubazione del germe contagioso può terminare senza lo sviluppo della peste orientale? E qualora questa malattia non ha luogo, è provato che il virus in seno dell'organismo muoja? Nel caso contrario, restando intatto, ed eliminandosi dal corpo umano, questo virus è atto a comunicare la peste, siccome dotato tuttavia di quell'istessa forza di cui era fornito prima di entrarvi? Sarà allora l'organismo umano, nel suo interno, corpo suscettibile come il fu nel suo esterno? In questa ipotesi qual tempo impiega l'uomo per eliminare il contagio? Quanto tempo dopo, il contatto di quest'uomo potrà credersi nella impossibilità di comunicare la peste orientale?

A tutte queste dimande non è facile rispondere nelle presenti condizioni della scienza; però non è nuovo in essa che nell'assimilazione organica de' tessuti prendon

parte non solo le sostanze alimentarie, ma ancora le venefiche, senza che queste lasciassero di conservare il poter deleterio passando in altri corpi. « Le api di Ponto, scrive Brera, che divorano l' *Azalea velenosa* con essa preparano quel famoso miele il quale, secondo il racconto di Senofonte, rese vertiginosa al sommo una greca armata. — Pare inoltre probabile che il pesce detto *Coracino fosco maggiore*, il quale ne' contorni dell'Isola di Grenada ingoja un' acqua soprasaturata d' idroclorato di rame, diventi per questa ragione sommamente velenoso per quelli che se ne cibano. — Oltremodo velenose divennero le lumache nutrite di Atropa belladonna, di Cicuta virosa e di Ginestra, giusta le interessanti osservazioni comunicateci da' Dottori Renzi, Daville, ed Asdrubali, in guisa che riuscirono anche micidiali ad alcuni che se ne cibarono *a*) ». Dopo queste osservazioni ci si permetta il chiedere se altrettanto non possa avvenire per il principio pestilenziale? Si risponderà che non si è mai visto la peste essere stata comunicata da coloro che uscirono da' Lazzaretti. Sì, risponderemo, ma dopo 40 giorni di contumacia.

Da tutte le considerazioni esposte intorno alla durata della incubazione, la Commessione napolitana crede che non è possibile finora, senza grave pericolo della salute pubblica, di accordare agli uomini sospetti di peste la pratica, dopo l'esperimento di due settimane o di giorni 20*).

a) De' Contagi Vol. II. pag. 33.

*) Risposta alla prima parte del secondo tema di Lucca « *Determinare in modo positivo lo stadio di delitescenza o d'incubazione del contagio nelle persone* » Relativamente alla seconda, cioè « *e nelle so-*

Affin di allontanare tutte le difficoltà che in folla si presentano quando si vuole a ragion veduta modificare la durata della contumacia, il Dottore Aubert, togliendo la quistione dalla scienza, ha voluto interamente porla su' fatti e sulle cifre « È provato, egli scrive, da 64 fatti autentici e da una esperienza di 124 anni:

1. Che quando la peste si è mostrata dopo l' arrivo, questa è sempre scoppiata durante la traversata.

2. Che ogni bastimento arrivato senza attacchi di peste in mare, non ha mai comunicato la peste dopo l'arrivo.

3. Che le mercanzie de' bastimenti senza attacchi di peste in mare, non han mai comunicata la peste ne' Lazzaretti.

4. Che se esiste un focolajo di peste a bordo, la malattia si è dichiarata otto giorni al più dopo la partenza.

Ciò, egli soggiunse, è costante per tutti i Lazzaretti di Francia, d' Italia, d' Austria e d'Inghilterra. Per con-

stanze capaci di essere imbevute del principio contagioso » si offre questo fatto. « Racconta Bulard che in una peste che distrusse quasi tutta la popolazione di Smirne, un giovane dopo aver sepolto tutti gl' individui della sua famiglia ed esser rimasto solo possessore della sostanza di essi depose nella cavità di un grosso albero parecchi effetti de' quali non amava disfarsi, indi, ricoperta ogni cosa con diligenza, passò in Europa per vivervi più tranquillo. Dopo circa 30 anni fu preso dalla smania di rivedere il suo paese nativo. Ritornò a Smirne e pensando al suo deposito, la curiosità e l' interesse lo spinsero a farne ricerca. Lo trovò. Ma ebbe a pagar cara la sua imprudenza. Quegli effetti avevano conservato il germe della Peste. Ne fu attaccato e morì. Frari. Della peste e della Pubblica Ammistrazione p. LXXXII. Quindi si è creduto più utile sotituire « In quanto tempo è possibile di distruggere il contagio nelle cose contaminate? »

seguenza, si potrebbe logicamente stabilire che ogni bastimento che non avrà avuto casi di peste in mare sarà ammesso a libera pratica il nono giorno dopo la sua partenza » *a*).

Tale è la legge sanitaria che rigorosamente deriva da' fatti. Ma per rassicurare gli spiriti spaventati dal timore della parola *peste* è bene nello stesso interesse della quistione di fare alcune concessioni all'opinione ottenendo il medesimo risultato.

Io adunque propongo di ammettere solamente due patenti, patente brutta e patente netta: la prima sarà consegnata nel caso di epidemia e la seconda allorchè non vi sarà epidemia ».

Questi fatti qualora fossero realmente veri non altro resterebbe a mettere in discussione se il loro numero bastasse per consentire che la conseguenza da essi dedotta fosse pienamente soddisfacente; o frugando gli archivî de' Lazzaretti sì prima che dopo l'epoca indicata dal Dottore Aubert aver certezza che non vi fosse stata una sola eccezione contraria alle summentovate massime. Noi leggeremo i seguenti documenti:

N. 1908. - Venezia li 20 Giugno 1845. - L'Imperiale Regio Magistrato di Sanità marittima al signor Presidente del Supremo Magistrato di Salute Soprantendente Generale in Napoli - Riuscirebbero troppo malagevoli le ricerche e troppo incerti i risultati se si volesse investigare e conoscere con tutte le circostanze gli sviluppi di peste, che fossero avvenuti in questi Lazzaretti, riferibilmente alle antiche epoche di contagio, ed in ispecialità

a) Annales d'Hygiéne publique et de Médecine légale t. 33. pag. 242.

alle persone impiegate nel servigio de' pestiferati e nella disinfettazione delle merci.

Lo scrivente magistrato, per poter fornire a cotesta inclita Presidenza dati sicuri sul duplice quesito contenuto nel pregiato foglio 28 scaduto N. 1052, reputa più opportuno di limitarsi alle indicazioni precise che ha potuto raccogliere da' ragguagli dell' ultima peste scoppiata in questo Lazzaretto vecchio, nell' Ottobre dell' anno 1818, e di cui rimasero vittime nove (9) individui, cioè cinque passaggieri, un guardiano e tre bastazzi.

La contumacia del legno infetto, ma giunto con patente netta, era stata fissata a 21 giorno, decorribili dal 6 Ottobre.

N' erano scorsi 14, quando si manifestò il primo caso di peste in uno de' passaggieri, e poco appresso in altri quattro, e tutti rapidamente morirono: il primo in due giorni, gli altri tre in due, tre o quattro al più; perchè l'ultimo, attaccato nel 26 Ottobre, spirò nel giorno 30.

Del guardiano e dei bastazzi, che o prestarono assistenza a' detti pestiferati o vennero adoperati nello spurgo degli effetti, il primo palesò i primi sintomi del morbo nella sera del 13 Novembre, cioè 14 giorni dopo la morte dell'ultimo appestato e successivamente vennero attaccati i tre bastazzi uno dopo l'altro. Il primo che fu addetto allo spurgo degli effetti fu colto dal morbo contemporaneamente al guardiano, cioè nella stessa sera del. 13 e morì nella notte tra il 14 ed il 15. Gli altri due, che erano stati particolarmente incaricati dell'assistenza agl' infermi, uno di essi fu sorpreso la mattina

del 14 e finì di vivere nella notte tra il 16 ed il 17, e l'ultimo si ammalò nel 19 e morì nel 21.

Tale fu realmente la progressione dello sviluppo nelle persone che assistettero a que' pestiferati ed allo espurgo de' loro effetti, nè maggiori o più opportuni schiarimenti potrebbonsi offerire sulle particolarità del caso, secondo le viste spiegate ne' due quesiti summentovati.

Ma dalle premesse indicazioni sembra dimostrata fuor d'ogni dubbio la possibilità e frequenza di un ritardo alla manifestazione del contagio, tanto se viene comunicato dalle persone infette, quanto dal maneggio degli effetti e vestiti appartenenti alle medesime. Locchè non può ammeno di meritare la più seria attenzione e conduce neccessariamente ad un' altra osservazione, suggerita eziandio da' casi recenti di Smirne del 1842 e dell'anno corrente per le infezioni cagionate da' pellegrini dell' Oriente.

Colla fiducia che queste informazioni possano bastantemente corrispondere alle ricerche e viste di codesto inclito collegio, si ha pure l' onore di aggiungere le proteste della più distinta considerazione. - L' Imp. e R. Segretario di Governo. — F. di Preside R. Arringoni ».

Soprintendenza Gener. di Salute.—Napoli 16 settembre 1845—N. 3230—All' Inclito Presidente del Supremo Magistrato di Salute, Soprintendente Gen. Napoli — Nota — Il Bastimento, con cui nel 1818 arrivarono in questo Lazzaretto gl' individui, nei quali si svilupparono i casi di peste accennati nella precedente communicazione 20 Giugno p.p. n. 1908,

era un Pielago Austriaco nominato S. Giovanni, Padrone Gregorio Marovicly proveniente da Durazzo con carico di non suscettibili, senza avere nel viaggio toccato alcun porto, nè avuto incontri con legni infetti o sospetti. Sul Pielago stesso erasi sempre mantenuta perfetta la salute dei 19 individui esistenti a bordo, 14 dei quali erano passaggieri e 5 marinaj. Si credette allora poter istabilire che il male fosse stato importato da uno dei passaggieri, il quale al momento dell' imbarco procedeva da Cavaja nell' Albania, dove regnava nell' interno la peste. Riscontrando con queste indicazioni i singoli quesiti espressi da cotesto Supremo Magistrato nel pregiato foglio 13 corrente N. 2378 si ha l'onore di raffermargli la più distinta considerazione. Dall' Inclito Real Magistrato di Sanità Marittima. Venezia 30 Agosto 1845. L' Inclito Real Segretario di Governo ff. di Preside. Arringoni—Per copia conforme—Il Capo del 2. Ripartimento. N. Candia.

Dunque la legge sanitaria di Aubert per opera di questo fatto è distrutta, poichè in affari di pubblica salute è l'eccezione che forma la regola generale. Dunque la questione della incubazione da' fatti e dalle cifre torna novellamente sotto il dominio della scienza (2).

Dopo quanto è stato esposto noi ci affrettiamo a dichiarare non essere nostro intendimento di stabilire che la durata dell' incubazione della peste a 40 giorni sia certa; ma tutto il mondo ritien per fermo, tale idea, per quattro secoli e mezzo, essere stata utile a tutti i popoli di Europa. Ora ci sia concesso il domandare a' Riformatori: per

dimostrare che l'idea finor ritenuta sia falsa è forse secondo *giustizia* il mettere a repentaglio la Salute Pubblica?

Laonde la Commessione avvisa che, nel presente stato delle cose, non è possibile che si accordi agli uomini che tornano da luoghi infetti maggior facilitazione di quella che essi avevano per lo passato.

Ma àvvi finoggi maggior ragione per concedere alla disinfettazione delle cose un tempo minore di quello che è stato per lo passato concesso?

È una verità, che nel leggere la storia della disinfettazione delle cose contaminate, ci colpisce il vedere che essa è stata sempre praticata con felice successo a malgrado che in luoghi diversi, s'impiegassero differenti sostanze, e tempi diversi. In Odessa si adopera il cloro, e 14 giorni di contumacia; in Vallachia lo zolfo, e 14 giorni, in Costantinopoli il calorico solo. Sembrerebbe incredibile, se non fosse pur troppo autenticamente accertato, che le merci della medesima provenienza, in un Lazzaretto sono soggette a 10 giorni di contumacia, in un altro a 14, in un terzo ora a 21 ora a 28, ed in un quarto a 40 *a*). Ma ciò che fa veramente meraviglia, nel Lazzaretto di Orsova, limitrofo alla Turchia, la contumacia senza alcuna disinfettazione, si compie nel corso di 10 giorni. Per questa anomalia, la quale non per tanto non lascia di raggiungere lo scopo sanitario, è nato il dubbio se il disinfettamento dovuto fosse al tempo, all' aere atmosferico o alle sostanze disinfettanti. Quindi è mestieri indagare se, ad una di queste tre cagioni o a più nel tempo stesso,

a) Frari. Opera citata.

debbasi la disinfettazione delle cose contaminate attribuire.

Niuno ignora, che il tempo lentamente compone e scompone tutte le cose, e rispettandone la sola esistenza ne immuta perpetuamente le condizioni ed i poteri. Il principio della peste evitar non poteva il supremo potere del tempo, altrimenti esso esisterebbe tuttavia in Europa; perciocchè è impossibile a credere che in questa parte della terra sia avvenuta una disinfettazione tanto generale e compiuta di tutti gli oggetti contaminati, sì piccoli e sì grandi, in ogni provincia, in ogni città, in ogni casa, in ogni angolo abitato, che non rimanesse una sola molecola di contagio superstite alla disinfettazione stessa. La esperienza però fa apertamente conoscere che il solo tempo, esteso a 40 giorni, puro non basta a spogliare il virus orientale della sua facoltà contagiosa. Apriamo le storie delle pestilenze, e ci sarà dato di raccogliere ampia messe di fatti che, nel modo più evidente, confermano il nostro assunto.

Una manta usata nel corso della peste di Venezia e dopo 7 anni tolta dal luogo in cui rimaneva, riprodusse la malattia in quella città *a*). In Breslavia, metropoli della Slesia, nel 1542 un lenzuolo infetto, dopo 14 anni spiegato e maneggiato fece morire nello spazio di 22 settimane 4900 uomini, e inavvedutamente portato in altre città della Germania tutte le infettò di pestilente contagio *b*). In Giustinopoli delle funi che eran servite a portare gl' infermi a' destinati ricoveri, non che i defunti a' sepolcri, furon negligentemente rigettate dietro una cas-

a) Alexandr. Benedict. lib. 6. de peste cap. 3.

b) Sennert. de febr. lib. 3. cap. 4.

sa dove stettero senza esser mosse oltre a' venti anni; ripigliate di poi da un servo, questi fu infetto ed ucciso, e propagandosi poscia la funesta influenza perirono non meno di 10,000 persone *a*).

Frugando le opere de' medici, che si occuparono del morbo in discorso, è ben facile di raccogliere molti altri fatti di uguale o maggiore importanza. Però i summentovati bastano a stabilire immobilmente la massima che, il poter contagioso della peste col volgere di 40 giorni punto non cessa. Non ignoriamo che vi sieno medici, anche contagionisti, i quali mettono in ridicolo tali avvenimenti: ma facciam considerare che l'autorità degli Storici non si distrugge che per opera dell'autorità degli Storici, o in virtù di una critica illuminata e severa. Or, se non andiamo errati, la prima manca del tutto, e la seconda non si oppone alla credenza che un elemento morboso, privo dell'azione dell' aere atmosferico, continuar possa a vivere per un tempo sì lungo.

Somma opinione ha sempre avuta nell' animo de' medici l' azione dell' aere atmosferica per lo disinfettamento degli oggetti contaminati da virus micidiali, e noi crediamo che essa, attesa l' impossibilità di una generale disinfettazione, avesse in gran parte contribuito ad estinguere il contagio, o che la ventilazione, col disperderne le molecole nell' oceano atmosferico, avesse, per questo mezzo, reso il virus orientale inetto alla riproduzione. I prosperi risultati ottenuti nel Lazzaretto di Or-

a) Trattato polit. della peste di P. Maurizio da Tolone. Trincavelli Consil. de pest. lib. 3.

sova e quelli che ci appresta l'esperienza di tanti secoli in persona degli uomini che compirono la contumacia senza lo spoglio, fan fede del potere di questo agente generale, e potrebbero far riputare siccome superflui tutti i disinfettanti conosciuti, se la disinfettazione eseguita con acqua clorurata e simili non facesse credere che le sostanze impiegate esercitino realmente un potere efficacissimo su le cose infette. Il cloro e lo zolfo sembra a dì nostri che si disputino il primato; e di sopra abbiam detto che il primo si adopera in Odessa, il secondo nella Vallachia con reale utilità. Però ritenuto il potere di questi, nonchè quello dell' aere ne risulterebbe sempre che qualora fosse possibile di rinvenire un agente atto ad annullare il contagio, e la cui azione signoreggiar si potesse dall'uomo, questo agente tener potrebbe le veci dell'influenza atmosferica e de' profumi; e secondochè in minor tempo spiegasse uguale o maggiore energia de' summentovati mezzi, render potrebbe al commercio servigî maggiori di quelli che dall'aere, e dalle sostanze disinfettanti riunite vennero apprestati. Allora questo agente, in tutti i luoghi adoperato, metterebbe le Supreme Magistrature Sanitarie al caso di abbreviare la contumacia delle merci e di tutte le cose contaminate, senza mettere in pericolo la pubblica incolumità.

Da remotissimi tempi fu osservato che, allorquando la temperatura atmosferica elevavasi al 34° o 35° di R., la peste cessava in Egitto; e cotale avvenimento nel volgere di tre secoli si è sì costantemente ripetuto che corre in quella contrada il detto *l' està ammazza la peste.* È stato del pari osservato che nel Guzarade, nel Surate,

in Bombay gli uomini erano immuni di tal morbo, quantunque i marinari infetti andassero a morire nel Golfo Persico. Il prodigio fu tutto attribuito all' azion del calorico. Però siccome nel Delta e segnatamente nel cuor della state, la peste non cessava come nel Cairo, così fu sentito il bisogno della concorrenza di altra cagione, perchè il fenomeno avesse luogo. Fu studiata la costituzione atmosferica delle due contrade, e non si penò molto a notare che nel Delta era caldo-umida, e nel Cairo caldo-secca. Si conchiuse un grado di costante secchezza unito al summentovato grado di calore essere le due condizioni necessarie, acciocchè la qualità contagiosa del virus rimanesse distrutta. Inoltre era famigliare a' dotti che sotto l' azione del calorico al 70° di R. l' albumina si coagulava, la fermentazione restava sospesa e le semenze perdevano irreparabilmente la forza riproduttiva. In somma l'unità vitale restava distrutta, tutte le volte che il calorico era spinto alla summentovata cifra.

Riuniti questi fatti a queste belle esperienze è sembrato assai logico il conchiudere che i principî contagiosi, qualora fossero degli esseri viventi, secondo le dottrine oggi più ammesse, potrebbero più facilmente dalla valida azione del calorico esser distrutti. Il pus vaccinico fu costretto a sottoporsi al potere di questo imponderabile, e la virtù contagiosa di questo virus finì sotto il 70° di R. Il vaiuoloso, il sifilitico, lo scabbioso ebbero un ugual destino. Progredendo in tali importanti ricerche una Commissione Russa, nel principio del 1844, per ordine dell'Imperatore, si condusse nel Cairo, e quivi assoggettando gli abiti degli appestati all' azione del calorico al 50° e 60°

di R., il risultato fu quale dalla medesima si attendeva. Però l'esperimento era unico; e la scienza per far sicura l'Amministrazione Sanitaria bisogna non di uno ma di molti esperimenti, a fin che dal costante risultamento di essi si renda certo il potere disinfettante di quell'agente. È per siffatta ragione che la Commissione Russa per completare i summentovati esperimenti avrebbe dovuto ripeterli nel Delta, dove, come sopra è stato detto, la costituzione atmosferica si rinviene caldo-umida, e non limitarsi al Cairo, dove nel tempo in cui cessa la malattia è caldo-secca; avrebbe dovuto ripeterli sopra oggetti contaminati di virus recente ed antico, compresso e non compresso; perchè queste diverse condizioni della materia pestilenziale posson dar luogo a ben diversi risultati; avrebbe dovuto eseguirli quando il morbo era epidemico e non sporadico; il che vuol dire quando l'intensità del contagio è massima, e non limitarsi al tempo in cui la forza di esso è minima. E siccome tanto i 49 individui, che con le proprie mani, senza precauzione alcuna, presero le robe contaminate, con le quali ebbero luogo gli esperimenti, furon salvi dalla peste, come i 56 che indossarono gli abiti sottoposti all' azione del calorico, così il potere disinfettante di questo agente si rese oggetto di quistione per gli epidemisti.

Oltre a questo, ci si perdoni la dimanda, è forse provato che nel Cairo il calore estivo realmente estingue il contagio? Da un principio mal posto spesso si deduce una conseguenza mal ferma. La presupposizione che in Egitto la peste fosse endemica ha dato luogo a credere, che il ripullulamento di essa non fosse che l'effetto delle cagioni, le

quali colà esistono in permanenza. Ma se questa endemicità sinoggi non è totalmente certa, non è strano il sospettare che la riaccensione del morbo sia dovuta all' elemento contagioso, il quale dalla forza del calore estivo assopito, si ridesta con la vegnente stagione. Per siffatte considerazioni gli esperimenti, usando le stesse cose contaminate già sottoposte al calorico e trovate innocenti, avrebbero dovuto ripetersi dopo un dato tempo, e precisamente dopo quello che d' ordinario passa tra l' estinzione e la riaccensione della peste in Egitto. Dopo questo secondo esperimento, se gli uomini fossero rimasti immuni dal morbo, la virtù anticontagiosa del calorico acquistata avrebbe, a giusto diritto, fondata credenza *).

Nuovi sperimenti sono adunque indispensabili per uscire da questo stato d'incertezza; e noi crediamo che il calorico farà le veci dell' aria atmosferica e de' profumi, tutte le volte che per via di una serie di esperimenti avvedutamente diretti, si proverà all'universale che questo imponderabile sia atto ad assicurare la salute pubblica, come finora è stata tutelata.

*) *Se la contumacia possa senza pericolo della salute essere abbreviata, sottoponendo gli effetti ad una temperatura di 50 o 60 di R. come si pretende da qualcuno.*

Se col mezzo del calorico elevato a tal grado si modifichi il principio contagioso, se si distrugga interamente, oppure se convenga tuttora adoperare gli altri già conosciuti mezzi di disinfettazione, sanzionati dall'osservazione e dalla giornaliera esperienza, cioè la soluzione di cloruro di calce, il cloro ec.

Se il calorico è un mezzo disinfettante, riferire fatti numerosi debitamente accertati, e tutte le circostanze relative, il tempo, la durata accessoria per avere una perfetta purificazione. Risposta alla seconda parte del VI. al VII. e all' VIII. tema della Riunione di Lucca.

Il Supremo Magistrato di Napoli si è conformato a' desiderî del Presidente del Magistrato di Genova, relativamente al bisogno di ripetere la disinfettazione per opera del calorico; ma amerebbe che gli esperimenti si rinnovassero in contrade europee e sopra individui europei, per togliere ogni dubbio agli anticontagionisti che l'influenza endemica o epidemica o preesistenza di germi avesse parte ne' risultamenti. Intanto la Commissione non lascia di richiamare l'attenzione de' medici sull'opinione del P. Maurizio da Tolone, il quale intorno al tempo necessario alla disinfettazione si esprime in questi memorabili sensi: « E per le robe quantunque infettissime si purgano in 24 ore a segno che si potranno di poi maneggiare con tutta sicurezza *a*). » Se il parere di un uomo sì celebre nella Storia delle pestilenze di Europa fosse un dì dall'esperienza sanzionato, il guadagno del tempo sarebbe doppio di quello che il calorico promette; poichè in virtù di quest'agente la disinfettazione sarebbe compiuta in due giorni, e per mezzo del disinfettante del P. Maurizio in uno. Però il vero vantaggio che non ha pari, non si riduce al solo guadagno del tempo, ma ancora alla confidenza che questo mezzo negli animi ispira, perchè tutta l'esperienza del passato verrebbe a convalidarne l'efficacia; e si conoscerebbe che esso in un giorno disinfetta interamente come per l'avanti disinfettava in 40: confidenza la quale non si ottiene sì facilmente adoperando il calorico, siccome quello che è un mezzo nuovo, e da remote esperienze non raccomandato.

a) Opera cit.

*

E poichè queste remote esperienze hanno un gran peso nella bilancia de' giudizî umani, a noi sembra che i Lazzaretti, quali oggi li abbiamo, poichè impedirono per sì lungo tempo il progresso del male, ed in conseguenza raggiunsero lo scopo pel quale furono da' nostri maggiori stabiliti, non han bisogno di riforma relativamente alla pubblica salute; relativamente alla privata poi, come luoghi destinati a temporaneamente accogliere un numero d' uomini di condizione diversa, di sesso, e simili, è probabile che possono essere migliorati. Ma ciò riguarda come si è detto la privata non la pubblica salute. In somma i Lazzaretti, considerati come cordoni Sanitarî, siam certi che non han bisogno di riforma; e lo stesso crediamo riguardo alla classificazione delle cose suscettibili e non suscettibili, la quale avendo fatta sicura per lo innanzi la pubblica Salute siam certi non lascerà di rendere in avvenire i medesimi buoni ufficî alla Società. E la stessa osservazione non è forse applicabile alla fede che prestar si debba alla patente netta, quando essa sarà accompagnata dalla firma del Console della nazione a cui il legno appartiene, e di quella a cui il legno si dirige? *)

Da quanto fin quì è stato ragionato, sì in ordine alla durata dell' incubazione, e sì in ordine a quella della disinfettazione, i due punti essenziali da' quali dipendono

*) *Ragionata classificazione delle massarizie e sostanze capaci di contagio per servire di norma certa ad istabilire il tempo necessario dello sciorinamento e della intera purificazione.—Se si debba sempre prestar fede alle patenti nette, e con quali riserve Accennare i vizj osservati nei Lazzaretti ed il modo di toglierli.* Risposta al V. e III. tema della Riunione di Lucca.

i destini della Salute pubblica e del Commercio, chiaro apparisce che, senza mettere in forse la Salute delle nazioni è impossibile che si conceda agli uomini agevolezza maggiore di quella che il sistema veneziano gli concesse; ed alle merci facilità maggiore di quella che l'esperienza de' metodi praticati ha fatto conoscere per lo passato.

E quantunque in taluni regni siasi intorno a ciò andato molto innanzi, ci è forza il dichiarare che ávvi in tali innovazioni qualche cosa di précoce e di inammessibile da coloro i quali considerano il sistema più dal lato della pubblica incolumità, che da quello dei vantaggi commerciali. È vero che l' esperienza ha coronate le note innovazioni di felice successo, felice successo che fortemente attira l' attenzione de' medici; ma siam noi certi che il tempo della pruova è sufficiente a poterle francamente accettare? E tanto più cresce in noi il timore di siffatte innovazioni, quando ci facciamo a considerare, che accade pel contagio della peste, come per qualunque altro elemento contagioso, ciò che veggiam tutti i giorni avvenire pe' semi vegetali. I quali, per semplicemente fecondare in una regione lontana dal loro luogo nativo, non han mestieri di troppe cose; ma per acclimarsi han bisogno del concorrere di molte condizioni, come del tempo e delle influenze cosmotelluriche. E se richiamiamo alla memoria che il germe pestilenziale è di origine esotica in Europa, non farà meraviglia se niuno infausto avvenimento pubblico sia finora seguito. E ciò si rende tanto più agevole a credere, quando consideriamo che le innovazioni sono state praticate più nelle contrade settentrionali che nelle

meridionali di Europa; e che la storia delle pestilenze europee c' insegna che talune città, quantunque conservassero relazioni con luoghi infetti, sono state immuni dalla peste per un dato tempo, decorso il quale la Salute pubblica di esse è stata soggetta a' rovesci più spaventevoli. Milano, per esempio, che nel 1348, mentre l' Italia era in preda del morbo orientale, rimase immune, nel 1361 ne fu orribilmente desolata. Il chè fa evidentemente conoscere che la peste, per allignare in un dato luogo, ha bisogno della concorrenza di una data costituzione atmosferica (difficile, per non dire impossibile a determinare) e di una data predisposizione di corpi, provveniente non solo dal genere di vita, dalle miserie, dal nutrimento niente sano e via discorrendo, ma possibilmente ancora dalle pregresse malattie costituzionali.

Non pertanto la Commissione napolitana è di parere che siavi un mezzo atto a conciliare la pubblica salute con una maggior facilità di commercio, senza contradire a' principi della scienza, e senza punto alterare le leggi del sistema delle quarantene.

Di sopra si è conosciuto che la peste è un morbo coercibile. Una manta, una corda, un corpo qualunque può rimanere in una casa, ed essere inoffensivo alle persone che l' abitano, qualora resta stretto in un luogo, o chiuso in un recipiente della casa stessa. Essa Commessione fondata su questi fatti non crede impossibile che gli oggetti contaminati, i quali vengono dall' Oriente in Europa, possano ne' bastimenti isolarsi, come in una camera si isola un corpo contagiato. Ritenuta

questa massima, quantevolte si pratichi in un bastimento l' isolamento di tutte le cose contaminate, le ciurme si trovano fuor di pericolo di contrarre il contagio, e sicuri al par dagli uomini che abitano in una città, nella quale è un Lazzaretto che contiene merci pestiferate. In somma qualora in una parte del bastimento ripongonsi gli oggetti sospetti, e si operi lo spoglio con le medesime precauzioni che in terra si usa, il tempo della traversata potrebbe per gli uomini, più o meno, contemplarsi come tempo di contumacia. E per questo espediente il bastimento stesso sarà per gli uomini il loro Lazzaretto, e non sarà mestieri far distinzione di legni mercantili, da guerra o di battelli a vapore; perchè l' isolamento, abbracciando tutte le cose sospette, li renderà immuni da ogni infezione, quantunque essi sien rimasti su' medesimi legni.

La Salute pubblica, nello stato in cui sono le cose non può concedere al commercio facilitazione maggiore di questa *a*).

Allorchè lo studio dell' incubazione avrà fatti ulteriori progressi, e indubitate pruove si avranno della durata di essa, gli uomini che navigano otterranno anche di più. Quanto alle merci poi e a tutte le cose credute capaci di ritenere il contagio, se l' esperienza

a) Ben' inteso che un Regolamento fosse pubblicato, ed eseguito tanto dall' autorità consolare che presieder dovrebbe all' isolamento ne' luoghi di partenza, come da' capitani de' bastimenti, ed in ultimo dalle Magistrature Sanitarie del luogo ove il legno approda; e quantunque l'esatta esecuzione di tale regolamento fosse difficoltosa, pure la Commissione non la crede impossibile.

non farà conoscere gli effetti disinfettanti del calorico o de' profumi del P. Maurizio , non ci ha luogo ad abbreviarne la contumacia. Facciam voti che la virtù di tali disinfettanti un giorno sia certa : allora la disinfettazione delle bagaglie e pe' legni da guerra, e per le navi di commercio e per i battelli a vapore potrà praticarsi su' legni stessi nella traversata , e quella delle merci in un uno o due giorni ne' Lazzaretti: allora non sarà più mestieri che l' Europa per ricevere le ambite merci dall' Oriente paghi quel barbaro e doloroso tributo che ora è costretta pagare col così detto *spurgo di pruova*, il quale consiste nel fare che due volte al giorno i disgraziati inservienti ai Lazzaretti pongano le loro persone a contatto delle cose contaminate a solo fine di accertarsi se esiste o pur no la peste.

Concludiamo:

1. La contagione della peste in Europa è una verità.

2. Il sistema delle Quarantene chiarirà la Genesi della peste.

3. La raccolta de' casi di peste, negl' inservienti a' Lazzaretti di Europa , farà conoscere la durata della incubazione.

4. Gli sperimenti su la virtù disinfettante del calorico debbono ripetersi sopra base più larga; sopra europei ed in paesi lontani da luoghi ordinariamente infetti.

5. La patente netta merita piena fiducia.

6. I Lazzaretti e la presente classificazione delle cose

suscettibili e non suscettibili, riguardo alla Pubblica Salute, non han bisogno di riforma.

7. La traversata sarà parte di contumacia, qualora sul legno sarà praticato l' isolamento delle cose contaminate.

Vincenzio Lanza
Mario Giardini
Giuseppe Carbonaro.

(1)Ministero e Real Segreteria di Stato degli Affari Interni—4. Ripartimento 1. Carico—Num. 203—Napoli 3 Maggio 1845.—Signor Soprintendente—A norma della deliberazione pronunziata da cotesto Magistrato Supremo approvo la destinazione di una Commissione medica composta dai professori della Facoltà presso il detto Collegio, signori D. Mario Giardini, D. Vincenzo Lanza, ed il Cav. D. Giuseppe Carbonaro, onde preparare un lavoro da presentarsi al Congresso Scientifico che si riunirà in questa Capitale nel venturo mese di settembre. Serva ciò in riscontro del suo rapporto del 2 Aprile N. 154. Il Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni. N. Santangelo. Signor Sopritentende Generale di Salute di Napoli.—Per copia conforme.—Il Capo di Ripartimento—N. Candia.

In seguito di questa nomina la Commissione umiliò al Soprintendente generale l'uffizio quì appresso. Il Soprintendente si diresse a Trieste Marsiglia Genova Livorno Venezia Malta. Il riscontro di Venezia è stato rapportato nel corso della Memoria. Finora non abbiamo avuto riscontro da Malta.

Napoli 22 Maggio 1845.—Signor Soprintendente.—La Commissione incaricata da S. E. il Ministro dell' Interno e riunita per ufizio comunicatole da Lei onde dar parere sulla ragionevolezza delle innovazioni che si vorrebbero portare sul sistema quarantenario preservativo delle peste Orientale, trova necessario come base de' suoi ragionamenti esser chiarita su' seguenti tre fatti.

1. Ne' lazzaretti sporchi di Europa quante persone europee quivi impiegate al servizio di pestiferati, che han subito lo spoglio, sono rimasti attaccati dalla peste.

2. Ne' medesimi lazzaretti quante persone europee impiegate alla disinfettazione delle merci pestiferate sono state attaccate dalla medesima.

3. E ne' medesimi lazzaretti le sudette tre categorie di persone ciascuna dopo quanto tempo del servizio è stata attaccata. La Commissione sperando che tali notizie trovinsi registrate negli archivî di tutti i Lazzaretti, la prega scrivere sollecitamente a tutti quei magistrati sanitarî di Europa co' quali il nostro magistrato si trova in relazione perchè possano con la maggiore precisione possibile riferire—Vincenzo Lanza—Mario Giardini—Giuseppe Carbonaro.

La Commissione crede che continuandosi con maggiore impegno le ri-

cerche negli Archivi delle Magistrature sanitarie di Europa , si perverrà ad ottenere i risultamenti desiderati.

Num. 2132—L'I. R. Magistrato Centrale in Trieste. All'Inclito Supremo Magistrato di Sanità in Napoli.—Rispondendo alla gradita ricerca dei 28 Maggio p. p. num. 1052. si ha l'onore di significare a codesto Inclito Magistrato che a Trieste non vengono accettati navigli al cui borpo regnasse od avesse regnato 20 giorni a questa parte il contaggio ; e che nè a bordo dei Bastimenti con tale condizione qui accettati, nè nei magazzini, ove si espurgano le merci pervenute anche da paesi ove al momento della partenza del legno che le trasportò infuriava la peste , scoppiò giammai la peste dall' esistenza di questo Lazzaretto in poi. Accolga codest' Inclito Magistrato le ossequiose proteste dell' inalterabile stima del magistrato di Sanità. Trieste 11 Giugno 1845 segue la firma.

Intendance Sanitaire. Marseille, le 7 Iuin 1845. Les Intendans de la Santé Publique à Naples. Monsieur le President. L' Intendance a eu l' honneur de recevoir la lettre que vous lui avez adressée le 28 mai d.r dans laquelle vous la priez de vous communiquer quelques renseignemes sur les accidents de peste observés soit sur les personnes employées dans notre Lazaret, soit auprès des marchandises.

Nous regrettons beaucoup, monsieur le Président , de ne pouvoir acceder à votre demande. Mais toutes les pièces qui possedaint nos archives relatives aux accidentes de peste survenus dans notre Lazaret, ont èté envoyées à Paris, par ordre di S. E. le Ministre de l' Agriculture et du Commerce , pour ètre soumis à l' examen de l'Academie Royale de Médecine qui se propose de faire un travail sur cette importante matière.

Ce ne sera que lorsque ce travail sera terminé et que ces pièces nous auront èté restituées , que nous pourrons vous fournir les renseignemens que nous sollicitez, dans l' interêt de la science et de l'humanité.

Veuillez agréer, monsieur le Président, l' assurance de notre considération très distinguié.

F. Aubé

Regio Magistrato di Sanità.—Num. 8255. Serie 2. — Genova addì 3 Giugno 1845.—Al Supremo Regio Magistrato di salute in Napoli.—A pronto riscontro del riveritissimo foglio di codesto Supremo Magistrato di Salute datato del 28 Maggio p. p. N. 1052. si fa lo scrivente una grata premura di notificargli che un solo caso di Peste ebbe luogo nei Lazzaretti da lui dipendenti fra le persone Europee impiegate nei medesimi.

Un tale accidente si verificò il 16 Giugno 1826 nella persona di Carese Bernardo, Guardia di Sanità, addetta alla sorveglianza della infermeria del Lazzaretto del Vorignano, ove trovavansi raccolti alcuni individui colpiti di peste provvenienti dal Bordo del Brigantino Nazionale N. S. di Loreto, comandato dal Capitano Ferrando Francesco, proveniente da Retimo di Candia, giunto in quel Lazzaretto il 1. dì suddetto mese, ed entrata alla sorveglianza della succennata Infermeria il 2 detto: Questa Guardia, che morì di tal morbo nella notte del 17 al 18 detto mese, non fu sottoposta a preventivo spoglio, poichè trovavasi all' epoca in cui fu attaccata dalla peste in attività di servizio.

Profitta intanto della congiuntura per proferire a codesto Supremo Regio gli atti della sua predistinta stima e pari considerazione. — Il Pres. del Mag. di Sanità — Giustiniani.

Eccellenza—Le rimazioni che con ogni diligenza furon dietro mio ordine eseguite nell' Archivio Generale di questo Ripartimento di Sanità, e in quelli speciali esistenti nei tre Lazzaretti per replicare ad un interpello sulla contagiosità della peste bubbonica avanzatomi fino del 7 Gennajo 1842 dal Consiglio Superiore di Sanità in Costantinopoli, mi pongono in grado di replicare con quella sollecitudine che era da V. E. desiderata ai tre quesiti contenuti nel pregiatissimo di Lei officio de' 22 Maggio ultimo perduto.

Debbo però anco in questa occasione avvertire che sfortunatamente l' Archivio Generale andò soggetto all' epoca della dominazione Francese a molte perdite, per cui vi si riscontrano non poche irreparabili lagune, e che quello spettante al Lazzaretto di Patente brutta venne per una deplorabile circostanza involato.

Per quanto si rileva da alcune carte miscellanee dell' Archivio Generale di questo Ripartimento, che avanti la Riforma Sanitaria del 15 Luglio 1725; fosse praticato il sistema in Livorno di abbreviare un breve periodo di contumacia alle persone staccatesi dal Bastimento, e passate in Lazzaretto, si assoggettassero allo spoglio, pure manca ogni dato per porre in essere a quanti individui venisse accordata questa facilitazione, e se siano o nò rimasti affetti dalla peste.

E scendendo a parlare più semplicemente del secondo quesito diretto a conoscere quante persone impiegate alla disinfezione delle mercanzie sospette siano state attaccate dal morbo medesimo, debbo con dispiacere ripetere a V. E. che non è stato possibile di trovare su di ciò alcun documento, come ho sopra accennato, perito l'Archivio appunto di questo Lazzaretto brutto, dal quale potevano attingersi le bramate notizie.

Quindi per le notate circostanze venendomi conseguentemente impedito di porgere evasione anche alla terza questione da V. E. promossa nel favorito suo officio, non mi resta che profittare di questo riscontro per darmi il piacere di rinnovare a V. E. la conferma dei sentimenti di stima distinta con i quali mi pregio dichiararmi.

Di V. E. Dall' I. e R. Segretario di Sanità. Livorno 3 Giugno 1845.
Il Consiglier Governator Presidente di Sanità.—Corsini.

(2) La Commissione ritien per veri i documenti dell' esperienza presentati da Aubert, e dal Governo Francese verificati. Ripugna al buon senso ed alla morale che un medico sì chiaro e sì benemerito imitar potesse quel Greco che per tramandare il suo nome alla posterità diede alle fiamme il più magnifico de' templi in Efeso. Ciò nulla ostante considerando che in argomenti di simil genere 124 anni di esperienza non solo, ma anche 4 secoli e mezzo possono essere non più che un istante, rispetto al tempo necessario a scrutare i segreti della natura, essa Commissione interloquirà sopra le cifre, onde conoscere se dalle medesime derivar può una legge sanitaria riformatrice dell' antico sistema.

Il sistema delle Quarantene, siccome abbiam detto, fu stabilito nel 1403, e sa ognuno che tale sistema è in vigore fino al corrente anno 1845. La legge sanitaria d' Aubert è basata sopra 64 fatti avvenuti nel corso di anni

124. Ora ignorandosi il principio di questo stadio di tempo, è in nostro arbitrio il fissarlo tra le due epoche summentovate; e sciegliendolo tra il sesto e settimo secolo, noi lo stabiliamo dal 600 al 724.

Fermato ciò, ci facciamo a domandare: la novella legge nell' intervallo del 1403 al 1600 e tra quello del 1724 al 1845 ha mai offerta una eccezione qualunque? Aubert l' ignora; perciocchè se frugando gli archivî di queste due epoche ei l' avesse rinvenuta, di certo resa l' avrebbe di pubblico diritto; e nel caso contrario basato avrebbe la nota legge sopra 4 secoli e mezzo di esperienza anzicchè sopra un secolo ed un quarto. Ora riunendo sì gli anni anteriori che posteriori al periodo di 124 anni notato dal summentovo professore, il totale di essi somma 318. Dunque il *noto* della novella legge sanitaria sta all' *ignoto* come 124 a 318, ossia come 1 a 2 $^1/_2$, o meglio come 2 a 5.

Questa notabile differenza ci spinge ad esaminare con ogni attenzione maggiore uno per uno i fatti, da' quali la legge sanitaria in discorso sembra logicamente dedotta.

1. Che quando la peste si è mostrata dopo l' arrivo questa è sempre scoppiata durante la traversata.

Nella storia delle pestilenze di Europa è costante che i medici più illuminati nell' osordire della peste errarono su la diagnosi di questa malattia. Sia perchè essa si offra sotto aspetto multiforme, sia perchè manchi quell' occhio clinico che risulta dal veder più infermi, sia perchè non si abbia nelle scuole una istruzione speciale su questo morbo, certo si è che per effetto di tale errore la più parte de' Regni ne furono desolati. Ora su chè riposa la fiducia di Aubert in quanto al carattere della malattia avvenuta sul mare e caratterizzata per peste? Su la relazione di uomini del tutto estranei all' arte medica.

2. Che ogni bastimento arrivato senza attacchi di peste in mare non ha mai comunicato la peste dopo l' arrivo.

L' esperienza incessantemente fa conoscere che nelle lunghe navigazioni tra contrade nette avvengono sul mare e malattie gravi e morti in breve ora. Tutte le volte che nelle navi provvenienti dall' Oriente all'Occidente, dopo l' arrivo, non si ebbero casi di peste, chi ha fatto fede che quelle malattie e quelle morti, nella traversata avvenute, non furon casi di

peste ? Gli uomini della nave. I quali oltre alla profonda ignoranza in medicina, che rende il testimonio di nessuna fede, pel timore di una lunga quarantena e per la speranza di vederla abbreviata, non inclinano forse più a celare che a svelare il vero? Il Bozzo dischiarò « provvenire da Missolungi con 11 persone, il 12. morir di disagio due giorni prima ».

3. Che le mercatanzie dei bastimenti senza attacchi di peste in mare non han mai comunicata la peste ne' Lazzaretti.

Sia nell'infetta città, sia nella traversata di qualsivoglia durata, l'uomo purchè si trovi in contatto di cose contaminate, è sempre nell' occasione di contrarre il contagio. Se talvolta gli uomini della nave o gl' inservienti a' Lazzaretti restano immuni di peste ciò avviene perchè manca pel momento in essi quella condizione che costituisce la suscettibilità a riceverla. Ora non intendiamo il perchè non essendovi stato un caso di peste in mare le mercanzie non possono comunicare il contagio agli abitanti della città, qualora in questi si rinvenisse la suscettibilità a riceverlo. Tale impossibilità derivar potrebbe dall' estinzione del contagio lungo la traversata per opera del tempo. Ma tutto il mondo non sa che la vita del contagio pestilenziale nelle merci ed in tutte le cose contaminate può durare per anni ed estendersi ad un tempo più lungo di quello che bisogna per compiere anche il viaggio da Costantinopoli all' America meridionale?

4. Che se esiste un focolajo di peste a bordo, la malattia si è dichiarata otto giorni dopo la partenza.

Se vi fosse certezza che l'elemento morboso da tutti nel primo giorno della partenza da' luoghi infetti venisse assorbito; o che ritenuto nell'interno dell' uomo, per effetto della navigazione e del cambiamento dell' aere, non oltrepassasse l' ottavo giorno per iscoprirsi, questa massima sarebbe accettabile. Ma se le cose suscettibili ritengono il contagio, perchè esse quando nol fecero sul mare trasmetter nol possono in tempi diversi nella traversata, ed in terra? Noi vedemmo sul Pinco di Jacopo Bozzo che i marinari svilupparono la peste in tempi diversi. Or osserviamo, che quella massima limitando il tempo dello sviluppo del germe ad otto giorni dopo la partenza fa credere che i casi posteriori provvenissero dal primo affetto, e che il morbo non altrimenti si tramandasse che da uomo ad uomo.

Inoltre Aubert nel dire « se esiste un focolajo di peste a bordo la malattia si è dichiarata otto giorni al più dopo la partenza » non istabilisce con questa massima la durata dell' incubazione? Egli adunque dalle cifre è passato alla scienza malgradocchè protestasse di non volervi passare. Del resto noi non intendiamo di apporgli a difetto siffatto passaggio ; poichè sta nella natura dello spirito umano circolare da' fatti a' principî e da' principî a' fatti. Ritornata però la questione dalle cifre alla scienza siam noi costretti a ripetere per Aubert tutto quanto si espose per altri?

Ed in quando alle due specie di patente, brutta e netta, differenza poggiata su la esistenza o non esistenza della epidemia , osserviamo che la peste s'importa, tanto se esistono in un luogo infetto mille pestiferati, quanto se uno ve ne esiste. Perchè essa non è trasmissibile in considerazione del numero de' casi, ma per la sua facoltà contagiosa.

Per tali considerazioni che naturalmente surgono dalla stessa critica delle cifre e de' fatti di Aubert, a noi sembra che la novella legge sanitaria non possa ammettersi. Erano queste le osservazioni critiche della Commissione, quando il secondo uffizio del Magistrato di Venezia giunse opportuno a confirmarne la ragionevolezza.